Il Sole 24 ORE LOMBARDIA

Data 27-01-2010
Pagina 11
Foglio 1

Il nodo e-learning

La Conferenza Stato-Regioni si accinge a varare alcuni principi sulla formazione dei lavoratori sulla sicurezza sul lavoro. È un tema delicato, anche perché l'Italia non ha brillato, finora, in materia di sicurezza, e l'importante numero di infortuni testimonia questa situazione, nonostante la modernità degli impianti nella generalità delle aziende industriali. Nei prossimi giorni, la Conferenza esaminerà le conclusioni a cui sono pervenuti, nelle scorse settimane, i gruppi di lavoro composti da rappresentanti del ministero del Lavoro, delle Regioni, delle aziende e dei lavoratori, chiamati ad esprimere pareri sulla formazione dei lavoratori, dei dirigenti e degli stessi datori di lavoro. Secondo le prime anticipazioni, verranno fissati limiti minimi per tre livelli di rischio: basso, medio e alto, con obbligo di aggiornamenti nel quinquennio successivo.

Spicca, secondo queste anticipazioni, la marginalità riservata all'e-learning, la formazione a distanza. Metodologia ampiamente praticata in Europa – ovviamente per la formazione di base, a basso rischio – dove la sinistrosità in azienda è nettamente inferiore a quella italiana, che assicura formazione ad alto livello professionale, con i più avanzati livelli di conoscenza, con garanzia di effettivi livelli di apprendimento, assicurati dalla certificazione finale.

La formazione concessa all'e-learning sarà il 50% del minimo, con la conseguenza che ci sarà sovrapposizione e confusione nei programmi, con sottovalutazione dei bisogni dei destinatari della formazione, in quella che appare come una spartizione della torta. È naturale che ci si chieda perché mai milioni di lavoratori, di imprenditori debbano andare ai corsi organizzati dai sindacati o dalle associazioni imprenditoriali per imparare la sicurezza sul microclima, sull'illuminazione, sull'ambiente. Cosa possono insegnare i sindacati – e le strutture economiche che ne costituiscono la filiazione – a chi magari di microclima o di illuminazione è il vero esperto? Probabilmente sfugge l'impatto che tale esclusione potrà avere sulle imprese in termini di costi e blocco di produzione. Se si supponesse che gli oltre 5 milioni di dipendenti degli associati a Confindustria fossero tutti in aziende a basso rischio e dovessero fare solo 8 ore di formazione (e non quindi le 12 o 16 del medio o alto rischio) si tratterebbe di oltre 41 milioni di ore di lavoro perdute, a cui si debbono aggiungere i costi per la formazione, i disagi logistici, trasferte, riorganizzazione turni. Il conteggio è destinato a lievitare molto se si considerano tutti i lavoratori del settore artigianato, commercio, agricoltura, pubblica amministrazione, studi professionali. Ovviamente è necessario che l'e-learning sia sottoposto al controllo degli enti pubblici, per evitare gli abusi, ed è auspicabile che il formatore a distanza venga accreditato sulla base dei programmi presentati, della metodologia, del tutoraggio. Il controllo, peraltro, è necessario anche per la formazione in aula, per evitare che resti sulla carta ed assicuri solo i proventi alla ristretta cerchia dei formatori "autorizzati". Che sono poi gli enti di provenienza di Cgil, Cisl ed Uil – su questo tema l'unità non è in crisi – nonché delle centinaia di associazioni imprenditoriali e pseudo tali. Enti che, stranamente, sono chiamati a definire, nell'accordo tra Stato e Regioni, come dovrà essere la formazione, e chi la potrà dispensare, e cioè loro stessi, con esclusione di chi osa affacciarsi a questa sorta di mercato protetto. Non tutto è perduto, perché l'ultima parola spetta al ministro Sacconi, che vorrà guardarci dentro, conoscere fino in fondo, prima di decidere.

A tutela dei lavoratori, ma anche della libera iniziativa, dell'interesse delle decine di migliaia di aziende che, anche in Italia, vedono nell'e-learning una forma moderna ed efficace di formazione, che ha anche il pregio della economicità. Per diventare anche più moderni, in un paese che ancora conosce poco internet, in cui la banda larga non copre neanche la metà della Lombardia.

Matteo Meroni
consigliere delegato Mega Italia Media

Partecipate sotto la lente

La gestione del rischio fattore di competitività

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.